

46^a Settimana dei cattolici italiani

di Gianpietro Olivetto*

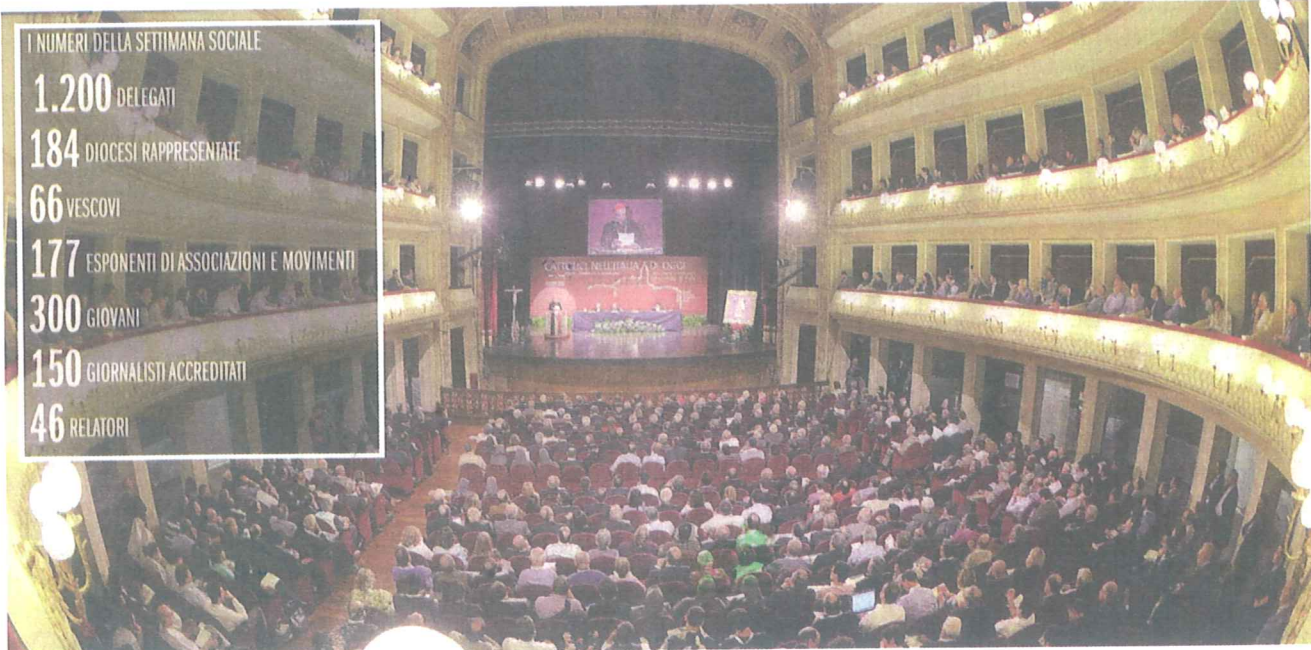


FOTO AVVENIRE

I NUMERI DELLA SETTIMANA SOCIALE

1.200 DELEGATI

184 DIOCESI RAPPRESENTATE

66 VESCOVI

177 ESPONENTI DI ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI

300 GIOVANI

150 GIORNALISTI ACCREDITATI

46 RELATORI

Speranza, responsabilità, agenda. Tre parole-chiave per rilanciare la presenza dei cattolici nella società italiana. Tre parole tre, capaci, in prospettiva – se bene coniugate e riempite di contenuti – di dare ordine ai problemi del paese. Sono, queste tre parole, il lascito della 46.ma edizione delle Settimane Sociali, svoltasi a Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre scorsi.

Quattro giornate di intenso e franco dibattito sul presente e soprattutto sul futuro dell'Italia, al termine delle quali è nata una proposta di medio periodo che guarda con realismo, ma anche, appunto, con speranza, alla situazione. Nel paese "impantanato nell'insicurezza e in bilico sulle sabbie mobili degli egoismi individuali e di gruppo – ha scritto "Avvenire" – i cattolici si sentono all'altezza della sfida...pronti a fare la loro parte".

I 1200 delegati – in rappresentanza di 184 diocesi e di 177 associazioni e movimenti – hanno ascoltato i richiami del Papa e del cardinal Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale e poi hanno lavorato e si sono confrontati sui più scottanti problemi d'attualità. Dal lavoro alla scuola, alla formazione; dall'educazione alla legalità alla

Si è svolta dal 14 al 17 ottobre a Reggio Calabria. Formazione, educazione alla legalità, questione morale, immigrazione, difesa della vita, tutela della famiglia, i temi centrali

questione morale e all'immigrazione; dalla difesa della vita alla tutela della famiglia e ai valori "non negoziabili"; dal federalismo al fisco e alle riforme (costituzionali, elettorali, dei partiti...). Il compito di elencare i temi caldi dell'"agenda di speranza per il futuro del paese" è toccato al vicepresidente del Comitato scientifico ed organizzatore delle Settimane Sociali dei cattolici italiani, il sociologo Luca Diotallevi. Il quale, nel suo intervento, non ha mancato di sottolineare la coincidenza della sede che ha ospitato la 46.ma edizione delle giornate: Reggio Calabria.

«Essere a Reggio ed essere nel Mezzogiorno – ha esordito il vicepresidente – significa che dobbiamo fare meglio ed ancora di più: contro la mafia, contro la camorra, contro la n'drangheta e contro ogni forma di negazione della vita, plateale o nascosta, che uccida contemporaneamente corpo e mente, o che lasci sopravvivere per un po'

un corpo privato di intelligenza e di volontà libere...». «Nessun paese europeo – ha ricordato Diotallevi – conosce al proprio interno differenziali territoriali (economici e non) paragonabili ai nostri, ma quella territoriale è solo una delle dinamiche divaricanti che spingono il paese verso la frammentazione. Altrettanto radicale è infatti la divaricazione tra generazioni con una continua sottrazione di opportunità a danno dei giovani e della quale il declino demografico è la sintesi più fedele e più dura... Queste dinamiche divaricanti (territoriali, generazionali, economiche) rendono urgente l'applicazione della cura del bene comune, soprattutto adesso che si va verso il federalismo...». «Se la posta in gioco è l'Italia stessa – ha proseguito il sociologo – ciò che ci dobbiamo chiedere è: serve l'Italia al bene comune? Una domanda radicale, che scandalizza e ci scandalizza... Ma l'alternativa è un silenzio ipocrita e soprattutto una passiva accettazione dei processi di divaricazione in atto...Riconoscere qual è oggi la posta in gioco del nostro paese, non può che aiutare ogni passo successivo...». «Se oggi ci permettiamo di mettere in discussione una agenda di speranza per il futuro dell'Italia, facendo battere l'accento su oggi e su speranza e poi anche su futuro – ha detto ancora Diotallevi – è perchè non ci siamo sottratti al dovere di dirci le cose come stanno e di guardarle in faccia, di dirci qual è la posta in gioco, di chiederci se l'Italia può servire al bene comune, di mettere a fuoco poche questioni, realistiche, precise, cruciali, prioritarie. Non con la pretesa che siano conclusive, ma, al contrario, con la ragionevole convinzione che siano quelle da cui è possibile cominciare e, se serve, ricominciare».

Prima di concludere la sua lucida analisi, il vicepresidente del Comitato scientifico ed

“

La nostra speranza è capacità di discernimento, fatta di scelte, quindi eticamente non neutra; una speranza che si fonda sull'esistenza di soggetti sociali capaci di concorrere al futuro, capaci di vedere le cose nuove che, pur nella crisi, animano la società

”

organizzatore delle Settimane Sociali ha chiarito le tre parole-manifesto che, alla fine, hanno caratterizzato la 46.ma edizione. «La nostra speranza – ha detto – non è ottimismo tout court, è capacità di discernimento, fatta di scelte, quindi eticamente non neutra; una speranza che si fonda sull'esistenza di soggetti sociali capaci di concorrere al futuro, capaci di vedere le cose nuove che, pur nella crisi, animano la società...». «La responsabilità – ha proseguito Diotallevi – è anche consapevolezza che serve una nuova generazione di cattolici, in grado di assumersi responsabilità pubbliche». Quanto all'agenda «non è un programma politico, economico, culturale, ma – ha chiarito il sociologo – un invito ad uno sforzo di comprensione e di scelta per dare ordine ai problemi del paese».

Necessità di un rinnovato impegno pubblico

Di responsabilità e della necessità di un rinnovato impegno pubblico dei cattolici, s'è discusso nei primi due giorni delle *Settimane*, dominati dal messaggio del Papa e dalla relazione introduttiva del cardinale Angelo Bagnasco.

Di agenda di speranza ha parlato Benedetto XVI. Un'agenda, che parte dalla “insostituibile funzione sociale della famiglia” e che si nutre di grandi tematiche quali la vita, la libertà religiosa, la sfida educativa, il sostegno al lavoro e la lotta alla precarietà, l'integrazione degli immigrati. Nel giorno di chiusura della 46.ma edizione delle Settimane Sociali il Papa, poi, s'è rivolto ai delegati, invitandoli ad operare affinché «la ricerca del bene comune, di cui l'Italia ha sempre più bisogno, costituisca sempre il riferimento sicuro per l'impegno dei cattolici nell'azione sociale e politica».

Anche il presidente della Cei ha auspicato il rinnovamento della classe politica, grazie proprio ad una “nuova generazione” di cattolici impegnati nel sociale, persone interiormente rinnovate, chiamate ad agire – ha detto Bagnasco – “senza complessi di inferiorità” e nel rispetto di quei valori e principi che la Chiesa pone, da sempre, come prioritari (la diade vita-famiglia, la libertà educativa, la tutela del lavoro e dell'ambiente, la pace e l'inclusione sociale). «In quest'ora esigente – ha detto il cardinal Bagnasco – un cattolico non può tacere l'assoluta novità della fede e neppure può mancare al-

Il Papa: in politica da cattolici senza egoismi né cupidigia



PROTAGONISTI DELLO SVILUPPO
A livello nazionale, la conseguenza più evidente della recente crisi finanziaria globale sta nel propagarsi della disoccupazione e della precarietà, che spesso impedisce ai giovani – specialmente nelle aree del Mezzogiorno – di radicarsi nel proprio territorio, quali protagonisti dello sviluppo.

FOTO AVVENIRE

la duplice fedeltà a Dio e all'uomo... Solo così egli sarà capace di segnare la storia e costruire una città dove l'uomo si senta veramente a casa».

Stimolati dalle parole del Papa e del Presidente dei vescovi italiani, guidati dalla relazione di Diotallevi, i delegati, divisi in cinque gruppi di studio, hanno elaborato una serie di proposte su altrettante tematiche fondamentali per il futuro del paese (scuola, immigrazione, mobilità sociale, riforme e lavoro) che saranno presto raccolte in un documento.

Di seguito alcune indicazioni concrete.

RIFORME. Sì a modifiche della Costituzione, solamente, però, se condivise a larga maggioranza e senza stravolgere l'impianto fondante della Carta; sì alla riforma della legge elettorale, rivedendo le modalità di scelta dei candidati e i meccanismi di partecipazione e rappresentanza; limite al numero dei mandati; rilancio della proposta, che fu già di don Luigi Sturzo, di far diventare i partiti "associazioni di diritto pubblico", con obbligo di pubblicità dei bilanci e regole certe di democrazia interna; rilancio delle scuole di formazione alla politica; creazione di spazi educativi di cittadinanza attiva.

FEDERALISMO. "È una grande chance se vissuto come opportunità di nuova unione", si è detto e va declinato "in senso solidale e sussidiario, altrimenti si rischiano nuove esclusioni e la sostituzione

“

In quest'ora esigente un cattolico non può tacere l'assoluta novità della fede e neppure può mancare alla duplice fedeltà a Dio e all'uomo... Solo così egli sarà capace di segnare la storia e costruire una città dove l'uomo si senta veramente a casa

”

ne di un centralismo nazionale con tanti centralismi regionali". Il federalismo – se correttamente realizzato – potrebbe essere la soluzione a tanti abusi e a tanta cattiva amministrazione. «La prospettiva del bene comune – ha spiegato al riguardo il sociologo Diotallevi nel suo intervento introduttivo – ci consente di non scambiare per solidarietà gli automatismi di una spesa pubblica improduttiva e clientelare e ci consente anche di non prendere per federalismo la moltiplicazione di microstatalismi». «Non c'è federalismo – ha precisato il relatore – senza accorciamento della catena tra chi preleva e chi spende denaro pubblico, senza trasparenza e responsabilità sulle politiche perequative, senza liberalizzazioni, senza abbandono del controllo di comuni, province e regioni sulle troppe aziende pubbliche e semipubbliche, senza welfare sussidiario».

LEGALITÀ. Lotta senza quartiere a tutte le mafie, con l'adozione di un patto educativo straordinario; più risorse ai tribunali di frontiera.

IMMIGRAZIONE. Riforma della legge di cittadinanza, estendendone i diritti alle seconde generazioni di immigrati (cioè i nati in Italia); diritto di voto alle amministrative; vicinanza agli extracomunitari e coinvolgimento nelle associazioni ecclesiali.

FISCO E FAMIGLIA. Incentivi ai nuclei familiari per l'educazione dei figli e introduzione del quoziente familiare; più impegno nella lotta all'evasione fiscale.



FOTO AVVENIRE

«Il popolo di Reggio ha un'agenda comune – ha detto Diotallevi, tracciando le conclusioni delle Settimane Sociali – una piccola strada per arrivare dal particolare al generale. In Calabria abbiamo sperimentato un modo nuovo di essere Chiesa, facendo i conti con le cose così come sono...». «Nel mondo cattolico – spiega il vicepresidente del comitato scientifico e organizzatore – c'è gente che ha una forte passione per il bene comune. Non una lobby, ma un gruppo di persone che ha una grande passione e anche una discreta esperienza del bene collettivo... Siamo la prua della nave di una nuova generazione che si misura con l'onere di un pensiero e di un'azione nuovi».

* Caposervizio Rai Giornale Radio Parlamento